

Il libro Giancarlo Mazzuca propone un ritratto del grande giornalista in «Montanelli, straniero in Patria»

Indro, la solitudine di un Italiano

Vent'anni fa l'ultimo folgorante editoriale per La Voce
La missione: realizzare il quotidiano della destra liberale

di **Riccardo Riccardi**

Giancarlo Mazzuca è l'autore di un pamphlet piccolo, agile, interessante e consentitemi, non per piaggeria, bellissimo libro per i tipi di Cairo Editore. Mazzuca afferma nella lettera di copertina che ha "voluto così raccogliere quegli aneddoti che Montanelli ci regalava in redazione". Non è così, è molto di più. Parlare di Montanelli, definito da più parti, il più grande giornalista del secolo scorso, dicevo parlare di Montanelli soprattutto da chi ne è stato discepolo, si poteva cadere in qualche affermazione agiografica. Non è così. Tanto che Giancarlo si augura che Indro non lo fulmini dal Paradiso dei giornalisti apostrofandolo "oh bischero, cosa hai scritto?".

Scrivendo Mazzuca "mi spiace contraddirti caro Cilindro ma non mi sei sembrato veramente uno straniero in Patria. Come hai scritto, molto amareggiato nel titolo del fondo di prima pagina dell'ultimo numero della Voce il 12 aprile 1995 esattamente 20 anni fa". E, all'inizio del capitolo intitolato "20 anni dopo" quasi a ricordo del libro del grande Alessandro Dumas, l'autore riporta la frase conclusiva di un "bellissimo articolo" di Ferruccio De Bortoli "Addio Indro, il '900, il tuo secolo è davvero finito".

Perché Mazzuca ha voluto titolata la sua fatica Indro Montanelli "uno straniero in Patria" mentre poi lo vuole contraddire affermando che Indro non era in Patria uno straniero, bensì un italiano vero anche se disincantato? Montanelli disincantato come il suo amico Longanesi che, scrisse "è assurdo essere conservatore in un Paese

in cui non c'è niente da conservare". Leo riteneva che i moti di Budapest del 1956 erano stati originati dai ceti medi, mentre Indro, che poi ebbe ragione, sosteneva "che l'insurrezione era nata allo interno del partito comunista contro l'oppressione del regime sovietico". La frase riportata è una delle tante che Mazzuca regala al lettore. L'originalità di Giancarlo rispetto ai tanti libri usciti sul grande giornalista, sta nella ricostruzione della vita del Suo maestro - nelle pagine definito Direttore, il Vecchio, Cilindro - non soltanto attraverso i suoi occhi e le sue memorie ma ricorrendo ai ricordi di tanti allora "ragazzotti", divenuti poi grandi firme che appaiono su testate che dire avversarie è eufemistico. Eppure tutti questi giovani pieni di incosciente coraggio seguirono Montanelli nella avventura della Voce. "Noi", diceva Cilindro, "volevamo fare da uomini di destra, il quotidiano di una destra veramente liberale, ancorata ai suoi storici valori: lo spirito di servizio (quello vero, taciuto e praticato), il senso dello Stato, il rigoroso codice di comportamento che furono appannaggio dei suoi rari campioni da Giolitti a Einaudi a De Gasperi". E qui sta la bellezza che, intesa nel senso estetico della scrittura e nella sostanza delle cose, troviamo nel libro.

L'autore prosegue "Caro Indro, 20 anni dopo Ti ripiangiamo ancora. Tantissimo. Ma le voci dei tuoi ragazzi, tutte diverse, con sfumature che vanno dai colori più accesi alla dolcezza della moderazione, percorrendo le strane strade che il destino ha loro assegnato, sono ancora lì, a testimoniare la bellezza del mestiere che solo Tu potevi insegnarci". A chi si riferi-

sce Mazzuca? Ne cita alcuni. Tiziana Abate, Luigi Bacialli, Luca Landò, Alberto Mazzuca, Giuliano Molossi, Federico Orlando, Donata Righetti, Michele Sarcina, Marco Travaglio, Peter Gomez, Luigi Offeddu, Oscar Eleni, Beppe Severgnini. È un piccolo elenco di cronisti tutti figli del grande vecchio. Polemisti accesi o dolci moderati. Mazzuca osservatore acuto delle vicende di una Italia ferita, violentata, vilipesa, di una Italia che ha bisogno di coesione e non di divisioni settarie, comprende che, pur nelle divisioni intellettualmente necessarie, serve al nostro Paese quella onestà intellettuale che il grande vecchio ha insegnato a questi ex giovani che, pure divisi, si riconoscono tutti nel più grande giornalista italiano. Che non si è mai venduto, ha menato fendenti, si è turato il naso, ma ha lasciato un lascito importante. Essere liberi con la L maiuscola.

Un discorso a parte su grandi personaggi amici del Direttore. Longanesi, Pratolini, Gervaso. Roberto ha scritto la prefazione, sostenendo che "di solito non si leggono". "Ma la galleria di ricordi di questo libro la merita". Come merita, nell'interesse del lettore che il libro venga letto. Perderselo sarebbe un errore anche per chi si è disabituato o non è avvezzo alla lettura. Questa è scorrevole e piacevole. Ma soprattutto, attraverso la storia del grande maestro, Mazzuca dipinge un quadro di una Italia orfana di personaggi che non ci sono più. La speranza di Mazzuca: voci diverse siano intonate in un coro che manca, non da tragedia greca, ma nella volontà di ridare all'Italia quella dignità che merita.

Come Longanesi

«Assurdo essere conservatori
Qui non c'è nulla da conservare»

La speranza dell'autore

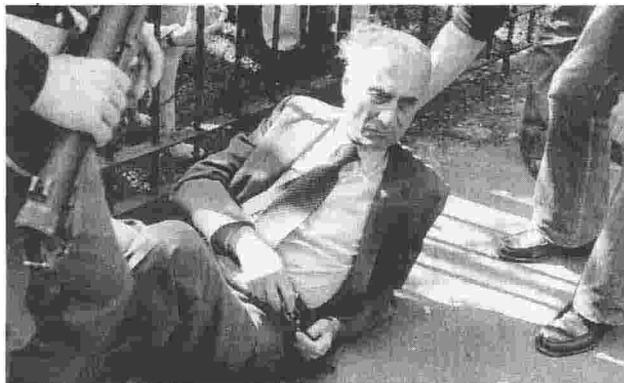
Trovare un coro intonato per
ridare la dignità perduta al Paese

Gervaso

«Ma Caronte doveva negargli l'Oltretomba»

■ Gervaso, Lei che è uno dei più profondi conoscitori di Montanelli, del quale è stato uno dei Suoi allievi prediletti, quale critica si sente di rivolgere al Maestro? «Di averci lasciato troppo presto. Maestri non ce ne sarebbero stati più, e Lui lo sapeva. Sarebbe stato nello interesse di tutti se Caronte si fosse rifiutato di traghettarlo nell'aldilà, dove ha recentemente aperto una scuola di giornalismo per "alfabeti". Era un ipocondriaco, come lo sono io, ma lo era in modo allarmante e contagioso. Insinuò in me, allievo per molti anni prediletto, il terribile tarlo del morbo di Addison, detto anche mal bronzino. Eravamo tutti e due sani come pesci. Ma quando tornavamo da Castiglioncello o Cortina, abbrustoliti dal sole Lui, mi convinceva - e non ci voleva molto - che anche la corteccia del mio surrene era irrimediabilmente compromessa. Non potrò mai perdonarglielo».

R. R.



Vita intensa

Sopra: Indro Montanelli ferito dalle Br nel 1977.

A destra in alto: con il giovane Roberto Gervaso

Penne d'oro

Sopra: Giancarlo Mazzuca
Foto grande: Montanelli nella sede de «Il Tempo»

